



2. “Mandati ad evangelizzare i poveri”

Vivere la fede a contatto con i bisognosi I poveri “maestri di vita”

“Mandati ad evangelizzare i poveri. Mi pongo due domande.

La prima: **cosa significa evangelizzare i poveri?** Significa certamente **amare** i poveri: amare Cristo in loro e loro in Cristo. E amarli significa rispettarli e riconoscere la loro dignità. Significa anche chiedere ad essi perdono, per non riuscire ad andare loro incontro veramente e con gioia; e chiedere perdono per le distanze che nonostante tutto manteniamo tra noi e loro. Evangelizzare i poveri significa anche **soccorrere i poveri**, non semplicemente compatirli, perché – ci ricorda san Giacomo – la compassione è come la fede: “senza le opere è morta” (Gc 2,17). Ma evangelizzare i poveri significa concretamente **farsi poveri**. Come Gesù, che “da ricco che era, si fece povero per arricchirci con la sua povertà” (2Cor 8,9). E farsi poveri – in particolare per noi Chiesa diocesana e per voi religiose e religiosi in questo Anno della Vita Consacrata – significa anche convertire a loro favore tante nostre strutture. A questo proposito, mi domando

se, in occasione del Giubileo straordinario, indetto da papa Francesco, che coincide providenzialmente con l’anno della nostra Missione straordinaria, non dovremmo interrogarci su quali segni noi possiamo offrire per diventare una Chiesa “povera e di poveri”, una Chiesa per i poveri e con i poveri.

Ma c’è un’altra domanda che continua a pungermi da tempo: **cosa significa lasciarsi evangelizzare dai poveri**, come spesso ci ripete lo stesso papa Francesco?”

(Mons. Francesco Lambiasi)

La scelta dei poveri non è scelta di classe

«Sono io che seguo la Chiesa qui, perché semplicemente predico la dottrina sociale». Il Papa che «segue», è forse l’immagine più suggestiva per descrivere in che cosa consista la «**teologia del popolo**». Non c’è bisogno dell’analisi marxista per leggere la realtà. Soprattutto non c’è bisogno di trasformare in ideologia l’attenzione per i

poveri e per gli esclusi. Bisogna «seguire la Chiesa», vale a dire il popolo di Dio, le sue semplici e radicate devozioni, la sua capacità di offrire una vera testimonianza evangelica. **Bisogna imparare dai poveri e dagli ultimi, lasciarsi evangelizzare da loro.** Non dimenticare mai che non esistono i poveri come categoria o statistica, ma sono nomi, volti, storie, persone in carne e ossa.

Seguendo il filo rosso delle omelie di Francesco, si scopre uno sguardo e l'indicazione concreta per una Chiesa che evangelizza accogliendo, uscendo da se stessa, sacrificando se stessa. **Una Chiesa che sa essere vicina al popolo, con il popolo e per il popolo.** Una Chiesa che non si concepisce come qualcosa di staccato dal popolo ed è veramente se stessa soltanto quando si fa serva e si dona completamente, come Maria. Quando sa avvicinarsi annientandosi per far risplendere soltanto la luce riflessa del Dio fatto uomo, che si è abbassato ed è morto per la salvezza del mondo. Non quando s'illude di brillare di luce propria e si auto-compiace degli spazi conquistati, delle strategie messe in atto, della tanta teoria artificiosamente costruita a scapito della vita reale o nel tentativo di incasellare la vita reale negli schemi e nei linguaggi autoreferenziali, del suo sentirsi «a posto» dottrinalmente parlando, del suo potere.

Il «magistero» dei poveri

Con il riferimento al magistero dei poveri, l'esortazione del papa ribalta lo schema classico di affrontare nella Chiesa il tema dei poveri. Essi non possono essere considerati come un semplice "oggetto" verso cui rivolgere ogni premura caritatevole, mettendo in moto, possibilmente, una serie di interventi, atti ad alleviare la loro indigenza. Essi, invece, vanno guardati come soggetti, che **"Dio ha scelto per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno, che ha promesso a quelli che lo amano"** (Gc 2,5). All'interno di ogni comunità cristiana il vero problema non è costituito dai poveri, ma dai ricchi: Sono questi ultimi che debbono lasciarsi evangelizzare dalla speranza dei poveri ed accogliere l'evangelo della fraternità, scoprendo che i beni che sono in loro possesso debbono entrare nel circuito della condivisione.

Nel Vangelo di Luca Gesù racconta la parabola del ricco che banchetta lautamente

e di Lazzaro, il povero, che giace alla sua porta. Anche se Lazzaro non dice una parola, eppure quel banchetto è disturbato da questo "esserci" di Lazzaro. In effetti i poveri con i loro volti ed i loro corpi anelano alla condivisione, alla fraternità, al rispetto di ogni uomo.

Con le loro aspirazioni, ma anche con i loro gesti nascosti essi parlano del Regno di Dio, di quel mondo che Dio ha progettato per noi. Diceva il vescovo Romero in una sua omelia: "L'esistenza della povertà come carenza del necessario è una denuncia. Ed i poveri sono il grido costante che denuncia non solo l'ingiustizia sociale, ma anche la poca generosità della nostra Chiesa". **Dare ai poveri "il posto privilegiato"**, come afferma la EG, significa accogliere fino in fondo la provocazione che viene dalla mensa eucaristica, dove il pane è spezzato e donato a tutti.



"Voi siete chiamati a cogliere questi segni dei tempi e a diventare uno strumento al servizio del protagonismo dei poveri. Solidarietà con i poveri è pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà: la disuguaglianza, la mancanza di un lavoro e di una casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. La solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri, rifuggendo da presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività."